

20 marzo 2004

un anno di guerra in Iraq manifestazioni di protesta in tutto il mondo

Ci eravamo opposti contro la guerra in Iraq.

Avevamo capito che i motivi con cui la propagandavano erano falsi.

Sapevamo bene che ben altri erano gli obiettivi a cui questa guerra mirava.

Nonostante l'opposizione di milioni di persone in tutto il mondo, la guerra, esattamente un anno fa, è stata scatenata.

A un anno di distanza le mistificazioni sono state svelate e la guerra continua.

Non dobbiamo rassegnarci
Dobbiamo continuare opporci alla guerra.
In Iraq e in ogni parte del mondo.

Il barbaro attentato dell'11 marzo a Madrid che ha massacrato la popolazione inerme e incolpevole è esattamente l'altra faccia della medaglia innescata da chi ha seminato nel mondo il bombardamento delle città come strumento per sottomettere seminando il terrore. Il diritto di inorridire di fronte alla barbarie dell'attentato di Madrid ce l'hanno solo coloro che inorridiscono ormai radicalmente contro tutti i potenti del mondo che massacrano da sempre le popolazioni civili, usando la loro superiore potenzialità militare. Non possiamo dimenticare che il più grande atto di terrorismo della storia umana è stato il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

La guerra chiama guerra
Dobbiamo interrompere questa spirale.

Inviare truppe nei paesi in cui è stata scatenata una guerra non può essere spacciato come un atto di pace. Anche questa è una menzogna. Agli occhi della gente, è un affiancamento a coloro che li hanno invasi e massacrati. Per spartirsene anche gli interessi. Guardate cosa ha scritto il "Il Sole24Ore" del 13.11.2003 su cosa sono a fare i militari italiani a Nassiriya.

Da tempo l'azienda petrolifera italiana (Eni) ha gli occhi sui campi petroliferi di Nassiriya. All'Eni quel giacimento da 300 mila barili al giorno e con riserve tra i 2 e i 2,6 miliardi di barili interessa dai tempi del regime di Saddam Hussein. Subito dopo la fine "ufficiale" della guerra l'azienda italiana ha riaperto il negoziato con gli americani di Paul Bremer e con il ministero del petrolio iracheno. A giugno una delegazione dell'Eni si è recata a Baghdad a bordo di un aereo militare italiano per discutere nei dettagli l'affare. [...]

"La trattativa per l'affidamento di quei pozzi all'Eni non è stata conclusa, ma senza dubbio gli italiani sono in pole position", riferisce al Sole 24 Ore una fonte americana. Ma quello di Nassiriya è un investimento "pesante", sia sul fronte finanziario - si parla di quasi 2 miliardi di dollari - che su quello delle risorse umane. Ed è chiaro che, qualora fosse affidato all'Eni, l'azienda italiana non potrebbe non tener conto della questione sicurezza. Ecco quindi l'interesse degli attentatori a trasformare Nassiriya in un inferno in cui sarebbe troppo rischioso avventurarsi. Cosa che oggi l'Eni si è trovata costretta a riconoscere. "Noi avevamo un interesse per quella zona e lo confermiamo", ha dichiarato l'amministratore delegato Vittorio Mincato"

Ritirare le truppe dell'Iraq è adesso il primo gesto concreto per dire no alla guerra.

**Ben altra è poi la strada per costruire la pace nel mondo :
opporci e spazzar via questo sistema mondiale di sfruttamento dell'uomo sull'uomo
che genera dappertutto, anche qui da noi,
miseria, morte, perdita di dignità, umiliazione e disperazione.**

Slai Cobas Ansaldo Camozzi